

NEL 2023 HA SEGNATO +3%

# La filiera delle costruzioni continua a crescere Recovery Plan e “Casa Green” le sfide cruciali

*Il 59% dei 45,6 miliardi del Pnrr spesi entro il 2023 ha riguardato il settore. Oltre 9 milioni gli edifici residenziali delle classi più energivore potenzialmente interessati dal piano Ue “Casa Green”*

di **LIA ROMAGNO**

**T**ra il Pnrr e la direttiva Ue “Casa Green”, la filiera delle costruzioni può guardare al futuro ancora con ottimismo, nonostante lo stop del governo al Superbonus e la recente nuova stretta sulla cessione dei crediti. La fotografia scattata da Federcostruzioni stima per la produzione dalla filiera una crescita del 3% nel 2023, per un valore in linea con quello del 2022, che è stato di circa 600 miliardi.

Dal Piano nazionale di ripresa e resilienza è arrivata una spinta significativa dal momento che, secondo il report della Federazione delle Costruzioni di Confindustria, il 59% dei 45,6 miliardi spesi entro la fine del 2023 ha riguardato il settore. Superbonus 110% e lavori pubblici hanno coperto il 56% della spesa sostenuta nell'anno con, rispettivamente, 14 e 10,1 miliardi di euro. La nuova missione del Pnrr, Repower Eu, poi ha una dote di 11,2 miliardi, di cui 8,3 miliardi derivanti da finanziamenti di altre Missioni e 2,9 miliardi di nuovi fondi Eu. E un forte impatto è atteso dalla nuova proposta di direttiva Ue sulle “Case Green” che, con l'ambizione di rendere il patrimonio immobiliare europeo totalmente a emissioni zero entro il 2050, rappresenta una sfida cruciale per il futuro del settore, basti pensare che sono oltre 9 milioni (73%) gli edifici residenziali che rientrano nelle classi più energivore.

Ai numeri del 2023, come emerge dall'analisi dei diversi comparti – illustrata durante la presentazione di Saie, La Fiera

delle Costruzioni: progettazione, edilizia, impianti, che si terrà dal 9 al 12 ottobre 2024, a BolognaFiere - gli investimenti in costruzioni hanno contribuito con un +5%, hanno registrato un incremento del 18% quelli per le opere pubbliche, +5% per il non residenziale privato, +1,3% per le nuove abitazioni, +0,5% per la riqualificazione.

Per quanto riguarda gli occupati, i primi 9 mesi del 2023 hanno registrato un +2,9% di lavoratori iscritti alle Casse Edili e un +0,9% di ore lavorate, in particolare: +2,3% al nord, un +3,9% al centro e -2,8% al sud. Negli ultimi anni quindi le costruzioni hanno trainato l'economia del Paese e la crescita del Pil. Favorita dagli incentivi, la filiera ha determinato la metà dell'incremento del Pil italiano del +8,3% nel 2021 e del +4% nel 2022. Tuttavia, complici uno scenario geopolitico incerto, l'inflazione e una politica monetaria restrittiva, nel 2023 la crescita ha rallentato, con l'Istat che stima un aumento del Pil del +0,9%. Allo stesso modo, anche il settore delle costruzioni cresce, anche se a ritmi più bassi, soprattutto a causa dello stop al superbonus, alla cessione del credito e al ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico. In controtendenza gli investimenti pubblici grazie al Pnrr.

Ampi margini di crescita promette la direttiva Ue sulle “Case Green”, anche considerando che, come rileva Federcostruzioni, il nostro Paese ha infatti molta strada davanti per raggiungere gli obiettivi. Secondo i dati Ance, il patrimonio immobiliare italiano è molto vecchio:

su 12,2 milioni di edifici residenziali, oltre 9 milioni (73%) rientrano nelle classi più energivore (E, F, G) e non sono in grado di garantire le performance energetiche, sia pur minime, richieste per gli edifici costruiti successivamente, e molto lontano dalle prestazioni minime richieste alle abitazioni dei nostri giorni. In merito al settore non residenziale, su circa 1,35 milioni di edifici, il 55%, pari a circa 743.000 edifici, ricade nelle classi più energivore (E, F, G).

Un altro forte impulso arriverà dall'impiego delle somme Pnrr legate agli obiettivi da centrare entro giugno 2026. Dopo la revisione, cui la Commissione Ue ha dato lo scorso 8 dicembre il via libera definitivo, il Piano vale complessivamente 194,4 miliardi di euro, circa 3 miliardi in più rispetto alla versione originaria. Il processo di “restyling”, tra la necessità mettere in sicurezza le risorse legate a progetti risultati non rispondenti ai requisiti imposti da Bruxelles - tra quelli impossibili da rendicontare o da portare a termine entro la scadenza del 2026 -, e quella di traghettare il Paese verso una sempre maggiore indipendenza energetica, ha “consigliato” il definanziamento di



una serie di interventi, con la promessa più volte ribadita dal ministro degli Affari Europei, Raffaele Fitto, di una copertura alternativa con altri fondi europei e nazionali, o una loro rimodulazione.

Tuttavia, segnala il Centro Studi di **Unimpresa**, ad oggi “mancano 9 miliardi e 420 milioni per chiudere il cerchio alle novità introdotte dal governo col recente decreto legge numero 19 del 2024: a fronte di maggiori spese previste pari a 22 miliardi e 740 milioni, necessari per sostenere il programma RepowerEu (11 miliardi e 130 milioni) e per realizzare nuovi progetti (11 miliardi e 610 milioni), infatti, le somme disponibili, finora espressamente individuate, sono pari a soli 13 miliardi e 320 milioni”, – di cui 2 miliardi e 760 milioni rappresentano risorse per il RepowerEu già assegnate all'Italia, 140 milioni arriveranno grazie a una migliore rivalutazione del Pil, mentre 10 miliardi e 420 milioni si metteranno insieme grazie a progetti stralciati o cancellati dalla versione originaria del Pnrr. Ne consegue – rimarca **Unimpresa** - che il deficit di questa operazione ovvero il ‘buco’ finanziario da colmare si attesta a 9 miliardi e 420 milioni, risorse che al momento non sono state rintracciate”. “Il governo deve chiarire con la massima urgenza come intende correre ai ripari per evitare di pregiudicare il complesso percorso del Pnrr e del Next Generation Eu per l'Italia – ha affermato il presidente di **Unimpresa**, Giovanna Ferrara -. Si tratta di fatto un grande piano industriale del nostro Paese che, se condotto in porto nei tempi e nei termini previsti, condivisi con l'Europa, dovrebbero consentire alla nostra economia di compiere un salto di qualità sotto molteplici punti di vista: infrastrutture, innovazione, competitività, energia, ambiente”.

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA					
Riferimento	Scadenza	Obiettivi originali	Pnrr originario (miliardi di euro)	Obiettivi modificati	Pnrr modificato (miliardi di euro)
Prefinanziamento	13/8/2021	-	24,9	-	24,9
Prima rata	31/12/2021	51	21,0	51	21,0
Seconda rata	30/6/2022	45	21,0	45	21,0
Terza rata	31/12/2022	55	19,0	54	18,5
Quarta rata	30/6/2023	27	16,0	28	16,5
Quinta rata	31/12/2023	69	18,0	52	10,6
Sesta rata	30/6/2024	31	11,0	39	9,2
Settima rata	31/12/2024	58	18,5	74	19,6
Ottava rata	30/6/2025	20	11,0	37	11,9
Nona rata	31/12/2025	51	13,0	64	12,3
Decima rata	30/6/2026	120	18,1	173	28,5
<b>TOTALE</b>		<b>527</b>	<b>191,5</b>	<b>617</b>	<b>194,4</b>
<b>INCASSATO / REALIZZATO</b>		<b>247</b>	<b>119,9</b>	<b>230</b>	<b>112,5</b>
		<b>47%</b>	<b>63%</b>	<b>37%</b>	<b>58%</b>
<b>DA INCASSARE / DA REALIZZARE</b>		<b>280</b>	<b>71,6</b>	<b>387</b>	<b>81,9</b>
		<b>53%</b>	<b>37%</b>	<b>63%</b>	<b>42%</b>

Fonte: Elaborazioni **Centro studi di Unimpresa** su dati governo e Parlamento (7 aprile 2024)